

Il velo tra Oriente e Occidente - I° parte

La sacralità del velo

di Vittoria Alliata

L'abate Gioacchino da Fiore, che fu maestro spirituale della madre e forse anche del padre di Federico II negli anni tumultuosi che videro installarsi nella futura Terranova l'ordine iniziatico dei Cavalieri Teutonici, era dotato secondo Dante di spirito profetico. Egli illustrò il Vangelo Eterno come un velo di parole che cela ai profani il segreto dell'unità trascendente dello spirito, e che lascia tuttavia intravedere agli uomini dotati di facoltà contemplativa l'avvento di un'era dove povertà e amore cancelleranno le divisioni apparenti delle religioni. Solo allora la seconda venuta in terra di Gesù svelerà al mondo intero quel segreto, riservato oggi agli eletti che raggiungono la Gerusalemme Celeste, la misteriosa città di zaffiro al centro del Paradiso Terrestre, inaccessibile ai cataclismi e al potere dell'Angelo della Morte.

Si tratta evidentemente di un "viaggio" da compiere all'interno di se stessi, sacralizzando ogni gesto e pensiero, ogni attimo e ogni spazio. Nella solitudine e nel silenzio, togliendosi uno dopo l'altro come "tuniche rovesciate" gli involucri terreni, il viaggiatore ritroverà il Vuoto che precedette la Creazione. È questo il significato simbolico della "danza dei sette veli", dove la "nudità" è indice del ritrovamento del candore primordiale. Quella grazia che tutta Gela implora quando offre alla Madonna gli abiti dei neonati svelati durante la processione.

Se il bagaglio del viaggiatore è la scienza profetica, se ciò che cerca non è il rapimento estatico ma la conoscenza dei Nomi Divini, allora le ispirazioni sataniche, le rivelazioni degli altrui vizi, la seduzione dei mondi minerali e vegetali, le orrende metamorfosi e le abbaglianti folgori, gli appariranno come ostacoli sormontabili.

Non così per il filosofo, che percorrerà un cammino parallelo ma riduttivo, arrestandosi inesorabilmente prima ancora di iniziare quella apoteosi dello sguardo che svela, a colui che ha scelto la morte iniziatica, il Paradiso dentro e fuori se stesso. Una visione che attraverso i secoli i grandi contemplativi di mondi e civiltà diverse hanno tentato di illustrare attraverso ermetiche *tavole auree*, misteriosi *anfiteatri dell'eterna sapienza*, *diagrammi dell'universo*, *cosmogrammi teosofici*, *carmi figurati*, *crociati o cancellati*, *calligrammi per amuleti*, *canoni musicali figurati*, *alberi sefirofici*, *ruote del tempo*, mandala, arabeschi calligrafici, *calendari dell'unità fra matematica e mistica*, *tavole delle firme divine*, emblemi della sfera celesti, manuali di meditazione sull'alfabeto, sulle cifre e sulle loro corrispondenze planetarie. Veli capaci di restituire al verbo il suo potere primordiale, al di là del dicibile e del pensabile, sorgente di vita, di morte e di purificazione, "musica delle sfere", voce degli angeli, vibrazione interiore che mette ogni particella dell'essere in sintonia con l'armonia cosmica.

"Se non ti fermi a questo punto - dice Ibn 'Arabî, il grande maestro musulmano contemporaneo di Gioacchino, rivolgendosi a quell'interlocutore ideale che ha saputo superare, sulla via della conoscenza, l'estasi e la follia - allora sarai obliterato, occultato, spento, annientato". Non è una minaccia: il premio della Prossimità, il grado più elevato della santità, consiste nel ridiventare mera argilla, nuda, muta e immota nelle mani di Dio. Allora, solo allora, "ricostituito e ricomposto" dal Soffio del Misericordioso, il viaggiatore si accorgerà di aver superato i settantamila veli di luce e di ombra che celano al profano il volto di Dio, per proteggerlo dalla luce accecante del Suo sguardo, e di aver raggiunto la Gerusalemme Celeste.

Così come in italiano l'aggettivo "celeste" e il verbo "celare" hanno la medesima origine, anche nella tradizione ebraica la città inviolabile è "protetta dal velo del cielo", quel medesimo velo azzurro della Madre nella tradizione cinese del Tao-tê-king e della dea Iside secondo i sacerdoti egizi. Anche il manto della Madonna, il baldacchino o la tenda che la circondano nell'arte cristiana, e che sono quasi sempre azzurri o stellati, sono dunque simbolo di quell'amore che protegge e santifica. Cortina e tabernacolo, è lo stesso *hijab* che nel Corano sancisce la straordinaria missione della Vergine al momento dell'Annunciazione, è il velo di parole sacre che il credente indossa, arrotolato in un astuccio, per proteggersi dai nemici interni ed esterni e che si chiama in arabo *hijab*.